

Strappi o isolamento

UE, ITALIA
E DUE RISCHI
DA EVITAREdi **Mario Monti**

Le opinioni sull'Ue — su ciò che essa fa o non fa in materia di migrazioni, di crescita, di vincoli di bilancio — sono

oggi più divise che mai. Su questi temi si giocano le elezioni europee. Ci sono però due aspetti meno controversi, ma ancora più importanti. Nessuno contesta oggi che l'integrazione europea abbia consentito settant'anni di pace tra nazioni storicamente in conflitto; e che l'Italia abbia trovato in quel quadro una positiva collocazione, il che non sarebbe avvenuto fuori dall'Ue.

Nessuna delle precedenti elezioni

europee aveva il potenziale di rimettere in gioco il ruolo della Ue come fattore di pace, né la posizione consolidata dell'Italia nell'Unione. Ma dalle ultime elezioni (2014) molto è cambiato. Le potenze alle quali l'Europa si commisura sono diventate più autoritarie, inclini al confronto duro. Molti cittadini europei a loro volta hanno perso fiducia nella democrazia liberale e si riconoscono in posizioni sovraniste, tendenza particolarmente

forte in Italia.

Nel decidere il loro voto, i cittadini di tutta l'Ue farebbero bene a porsi il tema della pace o dei conflitti. Sembrava relegato nel passato, ma rischia di essere il tema più serio del futuro. Inoltre gli elettori italiani dovranno domandarsi se con il loro voto aiuteranno l'Italia a contare di più in Europa o invece la indeboliranno.

Immaginiamo due scenari.

continua a pagina 28

CONFLITTI O ISOLAMENTO

UE E ITALIA, RISCHI DA EVITARE

di **Mario Monti**

SEGUE DALLA PRIMA

Nel primo scenario si ha una diffusa prevalenza dei partiti sovranisti in numerosi Paesi, compresi alcuni dei grandi, tra i quali l'Italia, e l'avvento di una maggioranza sovranista nel Parlamento europeo. Nel secondo, l'insieme dei partiti sovranisti ottiene un notevole successo ma non arriva alla maggioranza; la loro prevalenza è più concentrata in alcuni Paesi, dei quali solo uno è un grande Stato membro, l'Italia.

Il realizzarsi del primo scenario («prevalenza sovranista diffusa») sarebbe certo molto preoccupante per il futuro dell'integrazione europea. Ma lo sarebbe anche per le prospettive della pace in Europa e della capacità dell'Ue di difendersi da eventuali aggressioni esterne (militari, terroristiche, cibernetiche ed altre). Non solo l'integrazione tra gli europei segnerebbe il passo o, più probabilmente, si sgretolerebbe gradualmente; ma anche la sicurezza dei Paesi europei, dei cittadini, delle imprese verrebbe pregiudicata, così come la possibilità per l'Europa di continuare a coltivare i valori della civiltà europea. Proprio il desiderio di tutelare i nostri valori e stili di

vita tradizionali dalle «minacce» (così pensano i sovranisti) dell'integrazione europea, ci porterebbe a doverci un giorno inchinare a diktat russi, cinesi, turchi, arabi, forse anche a quelli di un'America unilateralista.

Infatti, una volta che i sovranisti abbiano acquisito il potere al Parlamento europeo e, su quell'onda, forti posizioni nella Commissione e magari al Consiglio, a seguito di successi nelle varie elezioni nazionali che verranno, è difficile pensare che le istituzioni europee chiedano agli Stati membri di dare i necessari poteri e risorse per sviluppare una politica estera e della difesa comune.

Ma arrivati al potere, i sovranisti-nazionalisti non si limiterebbero a bloccare l'avanzamento della costruzione europea. È probabile che inizino a smantellarla. Una volta che l'«internazionale sovranista» avesse conseguito il proprio obiettivo, quello di ridare indipendenza in molte materie agli Stati nazionali, come proseguirebbe la sua azione politica? Vi è il rischio — storicamente quasi ineluttabile — che, non avendo più da rivolgere contro Bruxelles le bandiere nazionali, tornino a fare quello che tanto spesso i nazionalismi hanno fatto: dirigere quelle bandiere contro altri Paesi, a cominciare da quelli che facevano parte dell'Ue.

Uno scenario così fosco, va

sottolineato, non sembra affatto probabile. Ma è utile avere in mente quali potrebbero esserne le conseguenze.

Molto più probabile sembra essere il secondo scenario, quello di una «prevalenza sovranista concentrata» con epicentro, tra i grandi Paesi, proprio in Italia. L'Italia potrebbe avere nel Parlamento, unico tra i grandi Paesi, una delegazione composta in maggioranza da sovranisti. Ma questo significa che gran parte degli eletti italiani avrebbero un ruolo di opposizione. Analogamente il commissario italiano, anche se fosse sovranista, si troverebbe in una Commissione nella quale i sovranisti sarebbero una piccola minoranza. Tra i governi degli Stati membri, il governo italiano, espressione di partiti che, prima e durante la campagna elettorale, hanno fortemente polemizzato con Francia, Germania e così via, oltre che con la stessa Ue, difficilmente verrebbe visto come naturale interlocutore in discussioni ristrette non solo sulle nomine europee, ma anche sui progetti di rilancio dell'Europa che vi saranno nei mesi prossimi.

In questo secondo scenario, insomma, vi sono tutte le premesse perché l'effettivo ruolo e reale potere dell'Italia nel contesto europeo non migliori, ma anzi regredisca. Ciò a sua volta creerebbe ancor più frustrazione

in un'opinione pubblica che in questi ultimi anni è stata «educata» ad essere ostile all'Ue. Si constaterrebbe che

quanti volevano con baldanza espugnare la «fortezza europea», e che su questo

mandato hanno vinto le elezioni, non riescono a trovare a Bruxelles l'arma per fare breccia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

